

## POLITICA E TANGENTI

Davanti al giudice per le indagini preliminari per un'ora scarsa. Il legale ha chiesto la sua scarcerazione, ma è stata respinta

L'ex governatore si è autosospeso dal Pd  
«Mi sono candidato per risanare i conti della sanità nella mia regione, non certo per disastrali»

# Del Turco: «Controllate tutto Non ho segreti»

■ di Enrico Fierro inviato a Sulmona / Segue dalla prima



Il presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco. Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

Un interrogatorio durato un'ora scarsa perché l'ormai ex Governatore dell'Abruzzo (Del Turco si è dimesso ieri dalla carica autosospesendosi anche dal Pd) non ha voluto entrare nel merito dell'inchiesta. «Non ho avuto modo di parlare col mio legale, non conosco tutti gli atti, non sono ancora nelle condizioni di rispondere punto per punto a tutte le accuse». Alla fine dell'interrogatorio il suo legale ha riservato poche parole ai giornalisti: «Le risposte date dal mio assistito ai magistrati mi hanno consentito di chiedere la sua scarcerazione». Richiesta respinta dalla procura di Pescara, Del Turco sarà trasferito dal supercarcere di Sulmona a quello di Teramo e già oggi potrà incontrare i suoi familiari.

Dalle indiscrezioni circolate ieri in ambienti vicini all'entourage dell'ex governatore si è potuto capire quale sarà la sua strategia difensiva. «Mi sono candidato per risanare i conti della sanità nella mia regione, non certo per disastrali», ha fatto mettere ieri a verbale Del Turco. E le accuse di Vincenzo Maria Angelini, la gola profonda di questa inchiesta? Nascono, è la tesi della difesa, dall'odio che il re delle cliniche avrebbe accumulato nei confronti della Giunta guidata da Del Turco. «Questa giunta è quella che mi ha ucciso più di tutti nei trenta anni in cui ho gestito la mia clinica, questa è la giunta che ha danneggiato le case di cura di più a tutti i livelli», dice Angelini. Il sospetto del grande pagatore della politica abruzzese, ma anche nazionale (versò 500mila euro a Forza Italia, contribuì regolarmente registrato da una sua società) è che Del Turco e compagni volessero favorire altri gruppi della sanità privata. E' lo stesso gip a scriverlo nell'ordinanza cautelare. «Si avvertiva nelle prime dichiarazioni di Angelini un mutato atteggiamento verso la controparte pubblica, non più di condivisione in funzione di vantaggi ad esso assicurati, lasciando chiaramente intendere di sentirsi tradito dalle determinazioni di favore assicurate ad altri gruppi imprenditoriali - da Vittorini (... «al quale erano stati regalati 120 posti letto da questa giunta per i fuori regione») ad Angelucci (per il quale in controtendenza con il regime di taglio di posti letto applicato a tutti, erano stati creati nuovi posti)». «Sulla legge di riordino, gliel'ho detto: "Ottaviano, per cortesia, non ricominciamo con questa storia, perché così tu rischi di mandare in crisi un sistema..."», dice in un interrogatorio del 6 maggio

«Non ho avuto modo di parlare col mio legale non conosco tutti gli atti»

**L'INTERVISTA FELICE CASSON** Non basta la repressione, ci vuole più etica e trasparenza. L'Italia ratifichi la convenzione Onu anti-corruzione

## «Tangentopoli non è finita. E riguarda anche noi»

■ di Massimo Solani / Roma

«La mia sensazione è che in tutti questi anni le strutture delle amministrazioni non siano state assolutamente toccate dall'epoca di Tangentopoli». Felice Casson ha una idea precisa sul fenomeno corruzione in Italia. Una idea che, pur fermandosi in attesa di ulteriori sviluppi sulla vicenda di Ottaviano Del Turco, parte da un assunto forse non troppo popolare: «è come se ci fosse una specie di continuità del fenomeno», spiega.

**Senatore Casson, secondo molti Tangentopoli è tornata. Lo crede anche lei?**

«Io piuttosto direi che non è mai finita. C'è stato un periodo, subito dopo l'esplosione dello scandalo milanese, in cui sembrava che le cose fossero davvero cambiate. Ma è stata una illusione. In poco tempo chi si era salvato dalle indagini, ha ripreso a comportarsi come se



Ma purtroppo nessuna iniziativa legislativa è andata in questa direzione».

**Che cosa intende?**

«Mi riferisco ad esempio alla convenzione Onu anti corruzione. È stata sottoscritta dal nostro paese nel 2003 ma non è mai stata ratificata. Nella scorsa legislatura, in rappresentanza del Senato, partecipai a Pechino ad una conferenza Onu su questa materia. Fu imbarazzante constatare che oltre 100 paesi di tutto il mondo avevano già firmato la convenzione e che l'Italia non era fra questi».

**Il fenomeno dilaga e in Italia, per fare un esempio, viene tagliato l'Alto**

**commissariato anti corruzione. Un ente inutile secondo il governo.**

«Certamente, ma è solo uno dei segnali. Il testo della convenzione Onu e dagli studi fatti dalla banca Mondiale indicano che il fenomeno è in continua estensione, con un enorme danno provocato all'economia e alla finanza. Specie nei paesi in via di sviluppo dove altissimo è il tasso di corruzione. Per questo la Convenzione punta a dotare le strutture nazionali e internazionali di strumenti diversi e più approfonditi. Strumenti che servono con urgenza, per questo ho già ripresentato il testo di ratifica che nella scorsa legislatura venne approvato alla Camera ma non al Senato per dotare il paese di nuovi strumenti per rendere più efficiente la cooperazione internazionale».

**Intanto in Italia le armi investigative vengono indebolite. A partire dalla minacciata stretta sull'uso delle**

**intercettazioni.**

«Gli strumenti previsti dal nostro ordinamento giuridico ci sono e funzionano. Bisognerebbe lasciarli come sono o addirittura migliorarli. Non spuntarli come invece sembra intenzionato a voler fare il presidente del Consiglio. Ma sbagliamo se pensiamo di affrontare il problema solo dal punto di vista repressivo. È arrivato il momento di ricominciare a parlare seriamente di etica della politica e responsabilità personale dell'agire politico».

**Il problema, inutile negarlo, è trasversale. A prescindere dalle vicende abruzzesi nessuno può dichiararsene immune.**

«Purtroppo sì, non possiamo negarlo. Non mi riferisco alla vicenda di Ottaviano Del Turco, che magistrati e avvocati chiariranno nel corso delle indagini e dell'eventuale processo, ma ci sono fatti che hanno portato a condanne di am-

ministratori e politici del centrosinistra. Il che significa che il problema riguarda anche noi. E la nostra gente lo sa, e ha consapevolezza della distorsione e sensibilità per il fenomeno. Per questo ci chiede una maggiore riflessione».

**Lei diceva: mancano prevenzione e controllo. Da dove iniziare?**

«L'aspetto repressivo non può rappresentare la soluzione al problema. Lo dicevo anche ai tempi di Tangentopoli: le inchieste, gli arresti, i processi e le condanne non bastano a risolvere la piaga della corruzione. Ricominciamo a parlare di prevenzione, a partire dalle pubbliche amministrazioni. Ricominciamo a parlare di semplificazioni delle norme, di trasparenza degli atti e delle decisioni. Poi, a costo di ripetermi, ricominciamo ad affrontare il nodo dell'etica nella politica. Insegniamo ai ragazzi a pensare, a ragionare e a vivere in un modo diverso».

## Di Stanislao, rimosso dalla Regione Marche insieme ad altri 17 direttori generali

**Il territorio limitrofo all'Abruzzo ha anche sospeso tutte le prestazioni sanitarie extraregionali. L'assessore Mezzolani: «Ben vengano i controlli della magistratura»**

■ di Sandra Amurri / Roma

**SOLLEVARE** la polvere che come si sa confonde per dire: così fan tutti e allora sono tutti uguali. È questa in sintesi la strategia dei consiglieri di An e di Fi che

hanno presentato un'interrogazione al Consiglio regionale delle Marche per sapere se la bufera abruzzese travolgerà anche le Marche visto che Francesco Di Stanislao, direttore dell'agenzia

regionale sanitaria dell'Abruzzo, ora agli arresti domiciliari, è stato direttore dell'agenzia regionale delle Marche dal '97 al 2005. La risposta dell'assessore alla sanità Almerino Mezzolani, storia politica che inizia nel Pci ora Pd, uomo di poche parole ben pesate, non si è fatta attendere: «Di Stanislao, poco dopo l'insediamento della Giunta di centro-sinistra presieduta da Gian Mario Spacca, Pd, è stato rimosso assieme a 17, tra direttori generali e di zona su 20». E altra casualità, molti dei direttori rimossi sono andati all'azienda

sanitaria abruzzese. Ma la Regione Marche ha fatto molto di più. In tempi non sospetti ha informato l'assessore alla Sanità, ora agli arresti domiciliari, che bloccava il pagamento di circa 5 milioni di euro per prestazioni extraregionali in cliniche private, compresa Villa Pini, in quanto, come spiega l'assessore Mezzolani «aveva rilevato diverse e preoccupanti anomalie come quella del pagamento per diversi ricoveri effettuati da uno stesso paziente che, invece, non era mai stato dimesso». Inoltre, la Regione ha sollevato l'inopportunità di rivolgersi ad altra regione per cure riabilitative

in strutture che fungevano da strutture riabilitative certamente non in grado di fornire ad una qualità e ad un'efficienza maggiore rispetto a quella del sistema sanitario della regione di appartenenza. In sintesi, spiega l'assessore Mezzolani: «Pagamenti bloccati e siamo ancora in attesa di conoscere l'esito. Ben vengano i controlli della magistratura, non li temiamo, anzi li auspichiamo nella logica della trasparenza premessa fondamentale per ogni buon governo». Le Marche, sono riuscite a risanare l'azienda sanitaria che nel 2006 registrava un debito di

108 milioni di euro, risanamento certificato dai tavoli ministeriali, oltre ad aver chiuso in pareggio il bilancio 2007, mantenendo alti i livelli della qualità dei servizi essenziali di assistenza, tant'è che dai dati certificati dal ministero risulta essere la seconda regione più virtuosa finanziariamente dopo la Toscana. E il risanamento economico ha permesso di destinare 47 euro all'anno alla spesa procapite per cittadino. «Non è un caso che le migliori sanità siano nelle Regioni che hanno i conti a posto e le Marche stanno nel novero di queste Regioni», fa notare l'assessore Mezzolani. Ma

l'esperienza marchigiana offre un'altra dimostrazione che contrasta con quello che molti affermano, anche alla luce dell'inchiesta abruzzese, ma non solo, che la gestione politica della sanità genera aree di potere, produce corruzione ecc... Mentre questo accade quando la politica antepone all'interesse pubblico quello personale, quando abdica al suo ruolo di governare i processi. Nelle Marche, infatti, il debito della sanità è stato risanato proprio grazie alla politica che ha ripreso in mano il sistema ed è tornata a dare l'indirizzo, a governare intensificando i controlli ed eliminando gli spre-

chi. Come spiega l'assessore Mezzolani: «Mettendo a regime l'Azienda sanitaria unica grazie alla quale si è superata la frammentazione organizzativa derivante da tante aziende sanitarie locali che disperdevano risorse, mettendo a sistema gli appalti, le convenzioni con i privati. E questo è potuto avvenire togliendo la personalità giuridica ai direttori di zona. Oggi il sistema sanitario regionale marchigiano gode di maggior controllo perché ragiona come entità unica». Come dire: così non fan tutti. E chi lo fa deve risponderne alla legge che ancora è uguale per tutti.